

«Soltanto l'amore dà senso alla vita»

Una intera vita a studiare il cervello e il sistema nervoso, le sue funzioni, i mali che lo attaccano, i progressi della neurochirurgia, l'impegno in patria e all'estero di docente e quello, negli ultimi anni, profuso con la moglie Carla Vittoria nella Fondazione Atena Onlus. Giulio Maira porta bene i suoi 78 anni. Li porta quasi ogni mattina in sala operatoria e poi nelle visite ai pazienti, con metodo instancabile. Siciliano d'origine, della sua terra ha conservato l'asciuttezza della parola, sempre misurata, accorta. Gli è riconosciuta una fama mondiale per i suoi contributi scientifici a quello che definisce nel suo ultimo libro "Il telaio magico", la macchina più affascinante e misteriosa dell'universo. Consiglio Superiore di Sanità, cattedra al Policlinico "Agostino Gemelli" e a Perugia, corsi negli Usa e in Europa ma anche neurochirurgo del Papa (ha firmato la perizia su cui si è fondata la santificazione di Giovanni Paolo II): Giulio Maira ci esorta con la sua testimonianza a cervello aperto a fare dell'amore il più potente dei farmaci. Il suo sguardo dolce e penetrante dice che si può, nonostante tutto.

Il neurochirurgo, che gode di fama mondiale per i suoi straordinari contributi scientifici, parla dei grandi temi dell'esistenza: «Per vivere meglio la nostra mente ha bisogno di bellezza e armonia»

Giulio Maira

di Paolo Graldi

Lei è uno scienziato del cervello. Qual è il sentimento più avvolgente, quello di cui non possiamo mai fare a meno?

«Non posso che dire l'amore. L'amore è la porta per la felicità. L'amore dà senso alla vita. L'amore è dedizione, e per un medico non può che essere molto importante».

Il concetto più importante che ha consegnato ai suoi discepoli?

«Studiare tanto, impegnarsi nella ricerca, ma soprattutto tener presente che il nostro è un lavoro che porta a contatto con la gente, di tutti i tipi, di tutti i livelli sociali, e sempre con la sofferenza; ed è un lavoro che bisogna fare con il cuore, con umanità».

Che cos'è per lei l'istinto?

«Ci guida nel valutare le cose e le situazioni, nel capire le vere intenzioni degli altri, e sapere come reagire. Per utilizzarlo ci serviamo di tante cose, i neuroni specchio, il ricordo delle tante situazioni vissute prima; è un misto di emozioni e intelligenza».

Il ricordo più bello e quello più brutto della sua vita?

«Il più bello, l'incontro con mia moglie Carla. Fu una rivelazione, una felicità che da allora non è mai passata. Il più brutto, ogni

volta che non riesco a dare una risposta ad un malato, quello in cui mi rendo conto che la scienza deve arrendersi».

L'idea della morte. Che cosa le viene in mente quando ci pensa?

«In Neurochirurgia il confronto con la morte fa parte di un'esperienza quasi quotidiana. Per la scienza la morte è la fine della vita, la conclusione di un'esistenza. Per noi uomini, in ogni persona che muore c'è la scomparsa di un mondo di affetti, di emozioni, di sogni, di sapere, che non tornerà mai più».

Che cos'è la bellezza? Ci serve per vivere meglio?

«Bellezza è armonia. Tutto il nostro mondo ne è pieno. La bellezza ha anche una sua valenza morale, perché c'è bellezza tutte le volte in cui facciamo qualcosa che aiuta il prossimo. Bene e bellezza sono, in sostanza, legati l'uno all'altra, per farci vivere meglio».

Che rapporto ha con il denaro?

«Il denaro è importante per vivere bene, ma non bisogna farne il fine della vita. La ricchezza l'ho raggiunta con il sacrificio del mio lavoro, ma non ho esitato a rinunciare a tutto per la scelta di stare con la donna che amo e con cui ho costruito una vera fami-

glia; e non me ne pento. L'avargia e l'avidità fanno vivere male e cancellano uno dei sentimenti più belli, la generosità».

La fede in Dio. Quale posto occupa Dio?

«Da uomo di scienza le dico: è l'unica spiegazione che so dare alla perfezione e alla complessità della realtà in cui viviamo. Da credente quale sono, Dio per me è una fede che rende bello e dolce il pensiero della morte».

Come e da chi le piacerebbe di essere ricordato?

«Dalle persone a cui ho voluto bene, e dai pazienti ai quali ho dedicato tutte le mie capacità e talvolta anche i miei dolori».

Lei come vive la sua età?

«Con serenità, e sono soddisfatto. Ho la grande fortuna di poter continuare a fare il mio lavoro, di avere una mente e delle mani che funzionano ancora bene. Amo la vita e ho capito che ogni età è un grado di dare emozioni e bellezza».

Amicizia e amore: che rapporti ha con questi sentimenti?

«L'amore, dopo averlo atteso a lungo, adesso è con me, per sempre. Gli amici veri sono pochi, ma quando si trovano lo sono per sempre».

La riconoscenza è la promessa della vigilia o un debito che va



pagato?

«È un debito che andrebbe pagato, ma pochi sono quelli che lo fanno. Ed è un peccato, perché la riconoscenza può stabilire un forte legame, anche di affetto, tra due persone».

Esiste un personaggio al quale si è ispirato?

«Mio padre. A lui devo il senso della correttezza, l'eleganza del gesto chirurgico e la dedizione verso chi soffre. Mi ha insegnato anche due cose fondamentali, l'umiltà e la semplicità».

A un ragazzo di 14 anni che le chiedesse di dargli il consiglio più prezioso che cosa gli direbbe?

«Fai tutto con passione. Le scelte che farai con passione ti accompagneranno per tutta la vita. La passione ti permetterà di superare le difficoltà e ti farà amare il tuo lavoro».

La sua ultima lettera a chi la indirizzerebbe?

«A Carla, mia moglie. Le direi che per me è stata tutto e la ringrazierei per l'affetto e l'amore con cui mi ha regalato i suoi anni più belli, rendendo bellissimi i miei. Le direi che mi sono innamorato della persona speciale

che è, del suo animo gentile e generoso, della sua caparbità nel lavoro, della sua capacità di dedicarsi agli altri senza limiti. E infine, che la guardo ancora con gli occhi della prima volta, innamorati e stupiti per la dolcezza e l'amore che vedo nei suoi».

Oltre al suo impegno di medico lei si spende molto nel sociale, come?

«Nel mio lavoro tante volte mi sono trovato impotente di fronte a

malati gravi. Per questo, per promuovere la ricerca nel campo delle neuroscienze, nel 2001 ho costituito la Fondazione Atena Onlus, grazie anche alla collaborazione con Rita Levi Montalcini».

Che cosa fate esattamente?

«Andiamo nelle scuole per spiegare ai ragazzi i danni che alcol e droghe provocano al cervello; facciamo attività di prevenzione verso le donne più fragili. Ma l'interesse principale è verso la ricerca sui tumori cerebrali maligni; sono felice che, grazie a Intesa Sanpaolo "main sponsor", proprio in queste settimane, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità e con il Policlinico Gemelli, la fondazione Atena avvierà uno studio per tentare una cura contro questi tumori. Anche i proventi dei miei libri van-

no tutti a questo fine».

Che prospettive di successo avete?

«Sono tumori che colpiscono 8

persone ogni 100.000 abitanti, di tutte le età, con sopravvivenza media di 14 mesi. La nostra ricerca si basa su una immunoterapia innovativa che, sulla base delle conoscenze attuali, ha grandi probabilità di migliorare sostanzialmente la prognosi di questi malati».

Quando verrà il giorno in cui capiremo tutto "della macchina più meravigliosa dell'universo"?

«Questi ultimi anni sono stati straordinari per il progresso delle conoscenze sul cervello. Il futuro ci svelerà cose ancora più stupefacenti, ma difficilmente arriveremo a sapere tutto».

Ultima domanda. In cinque parole: chi è davvero il professor Giulio Maira?

«Un sognatore che ha anche sbagliato, ma che ha cercato sempre di affrontare la vita con onestà, coerenza e amore per il prossimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DA UOMO DI SCIENZA
DICO CHE DIO È L'UNICA
SPIEGAZIONE CHE SO
DARE ALLA PERFEZIONE
DELLA REALTÀ
IN CUI VIVIAMO**



Il neurochirurgo
Giulio Maira, 78
anni, è impegnato
nella Fondazione
Atena Onlus